

## LO SCONTRO POLITICO.

La Lega chiede smentite, Popolari e Pri accusano il governo.  
Ferrara difende l'alleato: «No alle analisi del sangue»

# Fini: «Libertà relativa» E sul fascismo è di nuovo polemica

Fini recupera storia e valori del fascismo proprio nel giorno dell'omaggio di Clinton ai caduti americani per la libertà d'Italia. E sostiene che il D-Day segnò la fine dell'identità europea. Imbarazzo di Berlusconi, reazioni critiche di esponenti della Lega. Dai vertici dei Popolari e del Pri si sollecita il governo a dire una parola chiara in proposito. Di diverso avviso Giuliano Ferrara: «Basta con l'esame del sangue a Fini»

## Appello alla Rai «Trasmetta il film sull'Africa del Duce»

«Assistendo ad un dibattito televisivo del programma "Combat film" abbiamo appreso dell'acquisto da parte della Rai di un documentario realizzato dalla Bbc, con materiali per lo più inediti, riguardanti il comportamento dell'esercito fascista durante le campagne di Africa e nei Balcani. Una edizione italiana sarebbe già pronta, ma pare ci siano molte resistenze a mandarla in onda. Vorremmo capire perché. Ad avanzare questa domanda, chiedendo di non sottrarre ai telespettatori le immagini legate a questa pagina imbarazzante della nostra storia è un appello del Collettivo studentesco romano al quale ha aderito un gruppo di storici e di intellettuali, tra i quali Del Boca, Pavone, Rochat, Barboglio, Alberto Caracciolo, Colotti, Vittorio Foa, Galante Garrone, Carlo Ginzburg, Natoli, Rossanda, Tranfaglia, Lucio Villari, Cases.

## FABIO INWINKL

ROMA. Proprio mentre il presidente Clinton rende omaggio ai militari americani sepolti a Nettuno esce sulla *Stampa* un'intervista di Gianfranco Fini che restituisce dignità al fascismo e ai suoi valori. Singolare, questo «recupero» dopo il discorso del leader di An alla Camera, in occasione della fiducia al governo. La aveva attribuito all'antifascismo il merito di aver riportato la democrazia in Italia. Ora crede che fino al 1938, cioè fino a un minuto prima della firma delle leggi razziali, sia molto difficile giudicare il fascismo in modo complessivamente negativo. E sostiene anche che «ci sono fasi in cui la libertà non è tra i valori preminenti». Fini, che ha scoperto «la libertà e la democrazia dentro il Msi», prende anche le distanze da quel «D-Day» che si viene celebrando a cinquant'anni dallo sbarco degli americani: «Mi chiedo se non sia anche il giorno in cui l'Europa ha perso la sua identità culturale». Valutazioni gravi, diffuse nelle stesse ore in cui Berlusconi ribadiva all'illustre ospite d'oltreoceano la vocazione democratica della sua compagine di governo. E indubbiamente imbarazzanti, tanto che voci insistenti hanno riferito del rammarico - peraltro non esplicitato - del presidente del Consiglio per la sortita dell'alleato, evidentemente preoccupato di blandire la sua base elettorale all'approssimarsi del 12 giugno.

Rammarico che si traduce in critica assai esplicita in un partner importante della maggioranza, la Lega. Il capogruppo del Caroccio alla Camera, Pierluigi Petrinì, sollecita Fini ad una smentita. «Spero - afferma - che possa correggere la sostanza e la portata di quelle dichiarazioni, che giudico preoccupanti e inaccettabili». Petrinì contesta punto per punto le analisi del leader missino. Fascismo accettabile prima del '38? Ma via, le leggi razziali sono la conseguenza di un regime che aveva negato la libertà

e la democrazia». E la libertà, per l'esponente leghista, è da salvaguardare come un principio cui sono legati indissolubilmente tutti gli altri valori della persona umana: «Ciò - aggiunge - deve valere soprattutto per un cattolico». Quanto all'attacco all'identità europea, Petrinì rammenta che proprio a partire da quell'evento prese corpo un'aggregazione tra i paesi occidentali del vecchio continente. Va più per le spicce Francesco Speroni. Da Milano il ministro per le riforme istituzionali fa sapere che, nel suo progetto di revisione costituzionale, sancirà il divieto assoluto di fascismo. «Ma adesso - sottolinea - Fini si tenga le sue nostalgie e si misuri sulle leggi e sull'opera di governo. Con tutti i problemi che ci sono oggi nel paese dobbiamo stare sempre a discutere di Mussolini».

Se Berlusconi si preoccupa, Giuliano Ferrara preferisce rilanciare le accuse: «Fare l'analisi del sangue a Fini, per stabilire se è democratico, è grottesco. Incrostazioni, cattive abitudini, vizi culturali ereditati dal fascismo sono oggi ben distribuiti dappertutto. Quelli di Alleanza nazionale sono costituzionalizzati da mezzo secolo. Io gli faccio fede». Per il ministro ai rapporti con il Parlamento, un conto è non fidarsi politicamente di Fini, altra cosa è la pretesa di fargli l'esame di storia. Di tutt'altro tono la reazione di Rosa Russo Jervolino. «La destra di Fini - obietta la reggente dei popolari - preoccupa perché non è credibile. Più che trasformata, si rivela travestita. E per Berlusconi, se è vero che vuole un governo di centro, collaborare con questa destra saranno problemi che nemmeno immagina». Jervolino parla di «virus lilliberali» che ancora si annida nel movimento di Fini, a conferma che «il costume democratico, per essere reale, non basta dichiararlo, ma deve appartenere alla tradizione e alla cultura di una forza politica».

Giorgio La Malfa, per parte sua,

riunisce il comitato di segreteria del Pri e si rivolge direttamente al capo del governo per invitare a dire «una parola chiara che rassicuri i democratici italiani e le altre democrazie occidentali». Il leader dell'edera rileva che «non si tratta più di una maggioranza che comprende un partito che ha lontane origini nel fascismo, dalle quali si è separato, ma di un partito che rivendica pienamente l'esperienza del regime di Mussolini». E i deputati repubblicani eletti in Alleanza democratica - Luciana Sbarbati, Denis Ugolini, Roberto Paggini - invitano il governo a chiedere scusa al presidente degli Stati Uniti, nel ricordo degli americani che morirono mezzo secolo fa per un'Italia libera. Severi, infine, i giudizi che vengono dagli storici. «È cosa grave e preoccupante - sostiene Nicola Tranfaglia - considerare il valore della libertà tungibile ad un processo sociale che poi durante il regime di Mussolini non c'è stato». «Come si fa - si chiede Giuseppe Tamburrano - ad esaltare con tanta leggerezza la privazione della libertà? Basterebbe ricordare l'uccisione di Matteotti e la morte di Gramsci a causa della carcerazione». Per tutta risposta, Fini da Palermo afferma che è la sinistra in Italia a non credere nella democrazia e se la prende con le «patetiche strumentalizzazioni dei compari europei di Occhetto».



Il segretario di Alleanza nazionale Gianfranco Fini

L. Baldelli/Contrasto

## Lo storico trova nelle parole del leader «affermazioni totalitarie» Rusconi: ripete luoghi comuni di destra

## IOLANDA BUFALINI

Gianfranco Fini torna a parlare del fascismo ma questa volta, prima di riferirsi al ventennio, parla del suo fascismo... Ci sono due elementi nuovi, rispetto al discorso fatto alla Camera un paio di settimane fa. Il primo è l'elemento quasi autobiografico del «sono fascista perché gli antifascisti negavano la mia libertà». Qui c'è un uso persino spudorato di Nolte, della tesi della specularità fascismo-antifascismo.

## Perché spudorato?

Perché nelle sue parole riecheggiano i luoghi comuni di decenni, i discorsi che si sentono al bar o in treno. Persino un riferimento all'Inghilterra vittoriana, imperiale e dalla democrazia non perfetta. Vi è, in quell'autobiografismo, una allusione al '68, cioè a un periodo che ha lasciato il segno nell'elettorato moderato. Questo è il punto: Fini vuole parlare all'elettorato piuttosto che alle ali nostalgiche del suo partito. E al tempo stesso svincola, afferma di non rinnegare niente del proprio passato.

Parla a quella parte dell'elettorato anche democristiano che, senza spingersi sino alla apologia, però pensa che nel fascismo non tutto era male e non è mai stato convinto dall'antifascismo ufficiale. Lo fa con l'istinto del politico, con l'abilità che tutti gli riconoscono. E l'antifascismo, per

rispondere, non basta più, va integrato.

## L'altro elemento di novità?

È la questione dell'identità europea. Anche questo è un argomento a cui è sensibile la destra non fascista e persino una parte della sinistra. Fini rappresenta un europeismo sentimentale e arbitrario, provinciale. A quale Europa si riferisce, a quella carolingia? C'è l'idea che i fascismi abbiano rappresentato la vera Europa, quella dell'Italia e della Germania ma non quella della Gran Bretagna o della Francia. Certo, l'autoritarismo è una tradizione europea ma lo è anche il liberalismo democratico, poi è arrivato anche il comunismo. L'Europa è una cosa complessa e lui avrebbe potuto dire che gli Stati Uniti, oltre a portare la coca cola, ci aiutarono a ritrovare l'identità democratica dell'Europa.

## Fini dice che «ci sono fasi in cui la libertà non è fra i valori preminenti».

Può darsi benissimo che i contemporanei di allora non fossero sensibili al principio di libertà ma questo non è consentito a noi, non può essere una autogiustificazione. C'è, in quella affermazione, una insensibilità alla centralità della libertà, si delitta tranquillamente sopra il delitto Matteotti.

Si passa sopra ai principi di libertà in nome dei progressi sociali? Non si tratta di negare gli elemen-

ti di modernizzazione del fascismo, anche se bisogna vedere sino a che punto siano veri. Gli storici, a cominciare da De Felice, hanno lavorato molto su questo tema e in ciò non c'è alcun revisionismo. Possiamo comprendere perché, allora, ci fu consenso ma comprendere non è giudicare positivamente. Invece Fini prima condanna il totalitarismo, poi fa una affermazione squisitamente totalitaria, tanto totalitaria da essere stata un argomento anche di sinistra, ovvero che non sempre la libertà è al primo posto.

## E in qualche modo fondato l'argomento di un fascismo buono sino al 1938?

Fini si riferisce sempre alle leggi razziali, ma la questione del consenso al fascismo è complicata. Prima di tutto allora non c'era la demoscopia, non ci sono riscontri oggettivi, gli storici lavorano su sintomi e ne desumono elementi di maggiore o minore consenso, d'altra parte la minoranza dissidente stava in galera. Poi, il consenso non era solo a Mussolini, la monarchia e la Chiesa giocarono un ruolo importante, c'era un senso nazionale: monarchico, consenso verso un regime clerico-monarchico. Infine, perché scegliere il '38 e non il '36? La gente non voleva la guerra di Spagna né la guerra d'Etiopia. E fu all'alleanza con la Germania che la gente, e una parte dell'élite fascista, dissero no. Ma su questo Fini glissa, perché gli creerebbe

problemi all'interno (il fascismo è stato, in parte, antitedesco).

## L'alleanza con la Germania e la guerra?

La guerra non fu un accidente. Mussolini non vi arrivò per sbaglio. Era incerto sull'opportunità, temeva l'alleato tedesco, ma quello era uno sbocco acquisito attraverso il nazionalismo deteriorato. C'era nel fascismo una componente vitalistico-aggressiva che rendeva difficile, sul piano morale e politico, rifiutare la guerra, uno sbocco coerente con la politica del fascismo, con l'idea dell'avventura imperiale. Il parallelo con Franco, fatto anche dall'amico Montanelli, è una sciocchezza. Franco era alla testa di un paese distrutto dalla guerra civile.

## Diceva, all'inizio, che l'antifascismo non basta più. Perché?

Perché noi siamo abituati a vedere il fascismo con gli occhi di chi lo ha subito. È stata una cosa importante per correggere l'immagine che il fascismo dava di sé. Ma oggi c'è un problema di comunicazione. È necessaria, sul piano della pubblica opinione perché dal punto di vista storiografico si sa già tutto, un'idea più matura del fascismo, della modernizzazione e dei suoi costi, senza scandalo e senza revisionismi. Non si tratta di cedere sui principi, perché il fascismo fu liberata dall'inizio alla fine, ma di superare un messaggio troppo semplice.

## PRIMO PIANO

L'ideologo nero: «Fini è troppo liquidatorio. Ventennio tutto buono. Il D-Day? Un dramma»

# Ma a Rauti non basta, ora teme l'«eutanasia»

## STEFANO DI MICHELE

ROMA. In una saletta del Residence Ripetta, nel cuore di Roma, Pino Rauti si rigira tra le mani una copia del giornale con l'intervista di Fini. Arriccia il naso, per niente soddisfatto, l'ideologo più famoso del Msi. «Un fascismo buono fino al '38, allora? Che ne dice? «Un regime e un'idea non si tagliano a pezzi come un salame», risponde sprezzante. Insomma, troppo poco. Rauti succhia perplessa una stanghetta dei suoi occhiali, sospira: «Il fascismo fu un regime con un colossale dinamismo, che ha avuto effetti positivi». Già, ma la dittatura dove la mettiamo? Rauti non si scompone: «La costruzione totalitaria del Ventennio fu una scelta effettuata per far nascere la nazione Italia. Prima eravamo un paese balcanico...». Si guarda intorno: «La dittatura non è una categoria del pensiero politico, ma un'emergenza della storia. I dittatori compaiono in momenti eccezionali e sono

figure eccezionali. Così fu Mussolini».

## Il fascismo? Sì, ni, boh...?

Certo, per i fascisti il fascismo è un bel problema. E qualche mese che Gianfranco Fini ci arranca intorno: un passo avanti, mezzo indietro, due passi a sinistra, quattro a destra. Mussolini e Almirante, il reducismo e i camerati, il regime e le leggi razziali. Sposta, sistema, aggiusta: un *rondo* estenuante, per il capo della Fiamma, mentre da un lato tirano la giacca i professori di Alleanza nazionale e dall'altro scalpitano Teodoro Buontempo e soci. «Noi siamo post-fascisti», ripete Fini, cercando di tagliare così la testa al toro.

Già, però è una bella scommessa capire cosa vuol dire. Certo, una mattina se ne va alle Fosse Ardeatine, ma pochi giorni dopo ammette: «Mussolini? Il più grande statista del secolo». Promette: «Il legame con il fascismo è rotto», ma poi è

costrette a celebrare Giorgio Almirante, che, fa subito sapere il *Secolo d'Italia*, «non si tocca». Almirante precursore della destra di governo, si prova a far credere in giro, ma i giornali, maligni, riportano celebri frasi del leader carismatico dei missini. Genere: «Il fascismo ce l'ho scritto in fronte». Oppure: «Tutto si può fare, fuorché varcare le colonne d'Ercole del fascismo...». E tra quelle colonne, Fini annaspa.

Va in Parlamento a sostenere Berlusconi e giura: «Certo che accettiamo la democrazia». Ma subito precisa: «L'antifascismo non è un valore in sé...». I giornali stranieri accusano, lui scantonà: «Il *New York Times* non ha elementi per giudicare». Per non parlare poi dei suoi. Buontempo, più noto come *er Pecora*: «Non abbiamo nulla da rinnegare, noi vogliamo la Camera delle cooperazioni...». O: Rauti, che proprio sull'*Unità* fa sapere: «Il nostro passato deve essere la miniera dove attingere ancora». O la Mussolini, che con un arguto gioco

di parole propone di fare «un fascio» di forze con Berlusconi». E poi, l'intervista di ieri: «Buono, il fascismo fino al '38...».

## Il D-Day? Drammatico-

Fini parla (più o meno) bene del D-Day, dello sbarco degli alleati ad Anzio. La faccia di Rauti torna a farsi scura: «È stato il giorno della premessa di Yalta e delle spartizioni dell'Europa. Segna il giorno in cui l'Europa scompare nella politica, nella storia e nella cultura». Si avvia verso la sala dove è atteso per un comizio, alza le spalle: «Un giudizio definitivo lo darà la storia, non lo chiede a noi che stavamo dall'altra parte, che avevamo altri sogni, altre idee...». Intanto, domani, ventiquattr'ore dopo Clinton, anche lui andrà sul litorale laziale, ma per celebrare i caduti della X Mas: «Mille nostri ragazzi...». Ma se Fini si definisce post-fascista, Rauti cos'è? Lui risponde così: «Io combatto per valori preesistenti al fascismo, e che in parte il fascismo realizza». Fu una dittatura... L'ideolo-

go nero ha un sorriso ironico: «Fu una temporanea sospensione delle libertà per raggiungere alcuni obiettivi...». Torna un attimo a Fini, ma mantiene l'espressione ironica: «Qual è il dottore che ci consiglia un'eutanasia alla *Beautifull*?».

## Il fascismo? Civiltà italiana-

È lunga, l'ombra nera di quel Ventennio. Così lunga che ancora ieri, sul *Secolo d'Italia*, si poteva leggere: «Il Movimento fascista non fu autoritarismo allo stato puro... Fu un'espressione della civiltà italiana, un prodotto originariamente italiano...». E dalla piazza di Modena giunge il grido di dolore di Carlo Tassi, un superfascista al cubo candidato al Parlamento europeo, una volta perennemente in camicia nera. Sulla sua auto spicca una paletta ferma-traffico con la scritta: «Fascisti a noi!». Lui comincia il suo comizio con questo lamento: «Il mio capo me l'hanno appeso per i piedi con una delle più belle donne d'Italia...».

## PROVINCIA DI MODENA

Viale Martiri della Libertà, 34 - 41100 MODENA  
Tel. 059/209700 - Fax 059/826963

## ESTRATTO DEL BANDO DI GARA

Si rende noto che la Provincia di Modena, che agisce in nome e per conto della Regione Emilia-Romagna, delle Province di Ravenna e Forlì, nonché del Comune di Ravenna, in esecuzione di apposita convenzione all'uopo sottoscritta dalle suddette Amministrazioni, intende affidare in unica locazione, a mezzo di asta pubblica, i Centri di produzione selvaggina ex Anis posti in Castelvetto (Modena), Bagnolo (Forlì) e Pineta (Ravenna). Il prezzo a base d'asta è fissato in L. 70.000.000 (settantamiliardi) e corrisponde al canone annuo.

Il contratto avrà la durata di 4 (quattro) anni decorrenti dalla data di effettiva consegna dei Centri al locatario.

L'affidamento verrà effettuato a mezzo di asta pubblica, con aggiudicazione definitiva ad unico incanto da tenersi con il metodo di cui all'art. 73 lett. C) e 76, 1° e 2° comma del Regolamento per l'Amministrazione del Patrimonio e la contabilità generale dello Stato approvato con R.D. 23/5/1924 n. 827, per mezzo di offerte segrete in aumento da confrontarsi con il prezzo base d'asta indicato.

Le domande di partecipazione, dovranno pervenire entro le ore 12 del giorno 28/6/1994 indirizzate a Provincia di Modena - Segreteria Generale, Viale Martiri della Libertà, 34 - 41100 Modena.

Il presente bando di gara è pubblicato in forma integrale sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna ed esposto agli Albi Pretori della Provincia di Modena e dei Comuni di Modena, Bologna, Forlì e Ravenna.

Potrà altresì essere richiesto direttamente al Servizio Provinciale Caccia e Pesca - Via Rainsuovo 144 (Tel. 209700 - Fax 059/826963) durante l'orario d'ufficio.

Modena, 29 maggio 1994.

Il Capo servizio caccia e pesca  
Ferri Dr. Mauro